

HYMAN H., *Disegno della ricerca e analisi sociologica*, Marsilio, Padova 1967. Due volumi di pp. 774.

Uno dei principali problemi che si pongono alla sociologia oggi, a nostro parere è quello della integrazione fra metodo ed analisi.

È chiaro che metodo ed analisi sociologica sono intimamente legati, ma che, d'altra parte, alcune persone si dedicano prevalentemente alla riflessione sul metodo e altre si dedicano prevalentemente all'analisi. I due momenti, uno senza l'altro — ignorantisi — non avrebbero senso. Sono due momenti distinti ma che si ricompongono, e che possiamo far corrispondere a due indirizzi di studio: quello teorico e quello empirico. Mai come oggi si è sentita la necessità di una riflessione sul sociale (e ciò è dovuto al moltiplicarsi delle umane interazioni) e mai come oggi questa riflessione ha bisogno di raffinati strumenti, metodologicamente corretti, per cogliere la realtà sociale, straordinariamente in evoluzione.

Nel volume dell'Hyman — che risale nella sua prima stesura al 1955, ma che ci viene recentemente proposto in una accurata traduzione ed adattamento per il pubblico italiano — è possibile riscontrare quella integrazione, quella costante attenzione e ai problemi di metodo e ai problemi di analisi, di cui si diceva in apertura.

Non è certo facile — né d'altra parte sarebbe di utilità — riassumere il contenuto di questi due volumi in poche righe.

Ci accontenteremo quindi di sottolineare alcune caratteristiche che ripropongono alla attenzione dei sociologi italiani l'opera dell'Hyman.

In primo luogo è da segnalare la chiarezza e semplicità espositiva; inoltre è da notare che sono stati presi alcuni noti e fondamentali studi come *Le suicide* di

Durkheim, la *German Bombing Survey*, la *Psychology of Social Classes* di Centers, ai quali si fa sovente riferimento per illustrare determinati problemi e la logica di soluzione degli stessi, tenendo conto di vari fattori (correttezza professionale, disponibilità di tempo, persone e denaro, congruenza fra metodo e risultati).

La prima parte (capp. I e II) è dedicata all'orientamento del ricercatore. In essa sono esposti organicamente alcuni concetti (che chiameremo di etica o correttezza professionale) che riaffiorano però anche nei capitoli successivi.

Nella parte seconda (capp. III e IV) vengono esposti i problemi teorici e gli aspetti tecnici delle ricerche *descrittive*.

Nella parte terza (capp. V, VI e VII) sono esposti successivamente i problemi dell'analisi di una relazione semplice tra due variabili, l'introduzione di variabili supplementari e le relazioni spurie, nelle ricerche *esplicative*.

Infine nella parte quarta (capp. VIII e IX) vengono dati suggerimenti per la concreta utilizzazione dei risultati della ricerca, al di là del campo delle scoperte immediate e delle conclusioni specifiche che si traggono dai dati.

Nel secondo volume sono raccolte due appendici di notevole interesse.

La prima (stesa da G. Martinotti) è dedicata alla codifica ed alla elaborazione dei dati (con esemplificazioni concrete, anche di schede e sistemi meccanografici, molto utili soprattutto per chi abbia scarsa dimestichezza con questi problemi).

La seconda appendice riporta numerosi questionari: quelli delle ricerche a cui si fa riferimento nel testo e alcune delle più significative ricerche italiane compiute recentemente.

L'unico appunto che crediamo si possa muovere a questo ottimo lavoro è la assenza di un indice analitico che ne

avrebbe reso più agevole la consultazione (che è uno dei fini ai quali esplicitamente si rifà l'autore stesso).

A. C. V.

*Milano, Università Cattolica.*

O' DEA TH. F., *Sociologia della religione*, Il Mulino, Bologna 1968. Un volume di pp. 194.

Senza essere propriamente un manuale, il testo di O' Dea ha il carattere di una esposizione sistematica dei temi centrali della sociologia della religione. Come rileva il curatore italiano, S. S. Acquaviva, si tratta di un lavoro legato alla scuola anglosassone di cui riflette la problematica. È già una indicazione — sia pure estrinseca — dell'impianto dell'opera, dei suoi meriti e limiti.

Un testo del genere può essere commentato da due punti di vista: contenutistico, cioè dei temi affrontati o ignorati, e critico, con riferimento all'impostazione teoretica e metodologica.

Circa il primo punto, O' Dea non sembra seguire uno schema unitario. Infatti se il primo capitolo è una accurata e attenta presentazione della « impostazione funzionalista » del problema della religione, il secondo e terzo capitolo si orientano più su temi di contenuto: « l'esperienza religiosa », con ampia documentazione degli argomenti della fenomenologia del sacro, e « l'istituzionalizzazione della religione », con ampia analisi storica del processo di istituzionalizzazione del cristianesimo, attinta a storici e teologi moderni. I successivi capitoli « Religione e società » e « Religione e conflitto » riflettono sin nel titolo la vastità della trattazione che include problemi della stratificazione sociale in relazione alla

organizzazione religiosa, della secolarizzazione, della conversione e della funzione della religione come « ideologia di transizione »: tutti temi che avrebbero meritato attenzione più specifica.

La relativa eterogeneità dell'esposizione deriva, a nostro avviso, dall'atteggiamento teorico e metodologico di fondo, sul quale vorremmo soffermarci, senza per nulla disconoscere la ricchezza delle argomentazioni, la vastità delle conoscenze e la sensibilità storica oltre che sociologica dell'autore.

O' Dea utilizza l'impianto analitico e critico del funzionalismo, di cui conosce a fondo possibilità e difetti, senza tuttavia prospettare un superamento, se non in termini generici.

È significativo che le pagine più interessanti dell'autore (del resto largamente riportate sulle riviste specializzate) siano sul processo ambivalente della istituzionalizzazione, o, per usare le sue parole, i « cinque dilemmi nella istituzionalizzazione della religione » (pp. 145-155): dilemma della motivazione mista; dilemma simbolico: oggettivazione contro alienazione; dilemma amministrativo: elaborazione e alienazione; dilemma della dogmatizzazione: sostituzione della lettera allo spirito; dilemma del potere: conversione contro coercizione. Questa analisi critica del processo di istituzionalizzazione, corredato di interessanti scorci storici, è presentata in un quadro teorico di « disfunzione » rispetto al sistema interno (la chiesa) ed esterno (il sistema sociale), anche se con tipica insistenza sulla « ambiguità » dei meccanismi in atto.

Sarebbe fuori luogo riprendere qui la nota *querelle* sul funzionalismo. Ci limitiamo al tema specifico della religione. L'ultimo capitolo del volume in esame, che a mo' di conclusione si intitola tipicamente « Ambiguità e dilemma », ce ne dà occasione.